

L'intervento

Basta con il centralismo

Ora non sprechiamo questa possibilità preziosa

MARIA GRAZIA COLOMBO*

Caro direttore, presidi con più poteri, insegnanti che non desiderano essere valutati... si tratta proprio di una nuova scuola, anzi di una scuola "rivoluzionaria", quella di cui si sta discutendo in questi giorni nella Commissione istruzione e cultura della Camera. C'è una gran fretta, e pure una certa confusione, che crea un fermento tra i parlamentari e gli addetti ai lavori. I sindacati si sentono scavalcati e, per la prima volta, non ascoltati. Si parla di merito e di carriera dei docenti, assunzioni che dovrebbero risolvere il problema degli organici, tempi da rispettare e problemi tecnici per l'effettiva messa in ruolo degli stessi per l'anno scolastico prossimo. E per finire lo sciopero "celebrato" il 5 maggio scorso, tutti uniti in piazza dove si parla di «scuola pubblica», intesa come solo statale, e si paventa il grosso pericolo di una «privatizzazione» della stessa scuola statale. Autonomia tanto evocata e poi ridotta da questa reazione conservatrice alla proposta di un modello di scuola che risponde a se stessa, non ai ragazzi e non alle famiglie. Si delinea una democrazia scolastica capace solo di rappresentare e non di scegliere, di decidere, di assumersi il rischio della responsabilità.

Una scuola pensata in modo "classista", che fa fatica a rispondere a quel "per tutti e per ciascuno" che rompendo il centralismo genera libertà di scelta, una sana competitività e un pluralismo dell'offerta formativa.

Il disegno di legge sulla «buona scuola» all'esame del Parlamento è invece una possibilità preziosa e da non vanificare: fa tremare positivamente quel certo "e-gualitarismo burocratico" che nel nostro sistema dell'istruzione è ben presente e tende a nascondere forti disequilibri reali.

Credo che ognuno debba fare la propria parte: presidi, docenti, studenti e genitori. E così pure i sindacati, ma impegnandosi

a difendere gli interessi dei propri associati, e null'altro di più.

Tuttavia mi chiedo: noi genitori come la pensiamo? Ci interessa un possibile cambiamento?

Come il **Forum delle associazioni familiari** abbiamo partecipato alle audizioni, abbiamo preparato emendamenti, incontrato forze politiche e lavorato insieme ai tavoli istituzionali. Un lavoro fatto con molta serietà e competenza, da

genitori appassionati e responsabili. Ci domandiamo: perché si teme e fa paura nella nostra società il

confronto? Spesso si è tacciati di non voler difendere e testimoniare "le proprie posizioni", di mediare e quindi di perdere identità. Ma chi educa non può avere paura del confronto, del metterci la faccia, del mettere in gioco le proprie idee, guardando l'altro come un interlocutore e non come un nemico da eliminare.

Certo, il momento è delicato: la questione *gender* viene usata come un martello per sconvolgere tutto, ma in effetti potrebbe diventare occasione importante, per i genitori e i docenti, di un lavoro comune educativo e culturale sui e con i ragazzi. A questo proposito, si possono suggerire due paroline da aggiungere all'emendamento approvato in Commissione qualche giorno fa riguardante l'insegnamento di "parità di genere". Le due parole finali sono: consenso informato. Nel testo approvato ci si preoccupa giustamente che nel piano triennale dell'offerta formativa si assicuri l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole l'educazione alla parità, la prevenzione alla violenza di genere, «al fine di informare e sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle relative tematiche». Noi chiediamo di aggiungere che i genitori hanno il diritto di esprimere al riguardo il proprio consenso informato. Ogni singolo genitore, non un rappresentante per tutti.

Noi tifiamo per la scuola statale perché riesca a fare passi avanti; vale anche per quelli che vivono come genitori la scuola paritaria e che proprio per questo hanno a cuore tutto il sistema nazionale d'istruzione. Non consegniamoci a giudizi scontati, costruiamo insieme un nuovo linguaggio.

*Commissione Scuola
del Forum delle associazioni familiari

Si delinea una democrazia scolastica capace soltanto di rappresentare e non di scegliere, decidere, assumersi il rischio della responsabilità

